

È morto Carlo Flamigni, un medico “sempre dalla parte delle donne”

AL DI LÀ DELLE SCONTATE considerazioni sul valore dell'uomo oltre che del ginecologo vorremmo ricordare con semplicità il suo essere integralmente “medico delle donne”, ginecologo appunto. Il suo saper essere vicino al sentire femminile, alla necessità delle donne di riuscire a far comprendere il significato profondo, il divino ‘miracolo’ del partorire una nuova vita, proprio lui che alla laicità rigorosa aveva ispirato tutta la sua vita e la sua opera. Un grande della medicina, della ginecologia, che se ne va; in punta di piedi, come fanno fare quelli che sul serio lasciano una traccia indelebile in questo nostro mondo distratto ed effimero.

Ci ha insegnato a capire il dramma di tante donne che cercano con speranza e con amore una gravidanza ma anche il rispetto, la comprensione, il dolore condiviso per chi è costretta a interrompere la gravidanza stessa. Essere ginecologi – ebbe a dire quasi quarant'anni fa – non è soltanto far partorire bene le donne o cercar di risolvere le malattie dell'apparato genitale: è anche sostenere con empatia donne che spesso si sentono sole e indifese e qualche volta abbandonate dalla nostra società e da compagni non sempre preparati di fronte alle difficoltà di scelte destinate ad incidere sulla vita. Carlo Flamigni era un grande medico, un grande ginecologo, sempre dalla parte delle donne: un esempio per tutti noi.

Si è spento Carlo Flamigni, medico, ginecologo, scrittore, padre della fecondazione assistita e membro del Comitato nazionale di Bioetica. Se n'è andato via lo scorso 5 luglio dopo una vita spesa per i diritti delle donne, per la libertà di scelta, per la difesa di leggi come quella sull'aborto



Quando l'amicizia supera la diversità di visione del mondo

Essere amici vuol dire volersi bene e stimarsi. E io stimavo molto Carlo Flamigni. Un sentimento nato sin dal primo momento che l'ho conosciuto, oltre 60 anni fa. Abbiamo percorso insieme, anche se in Scuole diverse, tutta la strada delle nostre carriere. Si può dire che abbiamo camminato insieme per un lungo tratto della nostra vita. E camminare insieme non sempre coincide con l'aver l'identica meta e lo stesso ritmo di passi.

Per alcuni anni, abbiamo lavorato fianco a fianco nelle snervanti e conflittuali sedute del Comitato Nazionale di Bioetica. Non sempre mi sono trovato in accordo con lui su alcune tematiche che venivano portate in discussione come, ad esempio, questioni di inizio vita o di fine vita. Sempre rigoroso e puntigliosamente attento a non lasciarsi trascinare dalle proprie sicurezze, non rinunciava al gusto della puntigliosa polemica. Ma sentire Carlo argomentare con competenza e arguta intelligenza le sue tesi è stato sempre per me un piacere. Mi metteva voglia di ricercare nuovi orizzonti e di porre interrogativi alle mie certezze.

Carlo credeva nell'idea che la ricerca dovesse avere un ruolo civile, aiutare il Paese a cambiare, a modernizzarsi, a cercare vie nuove. Si è molto battuto perché tutto questo si realizzasse. Ha inciso profondamente nei costumi, nelle grandi battaglie per rendere l'Italia più laica e aperta alle novità.

Di Carlo rimarranno certamente le sue opere, non solo scientifiche sulla fecondazione umana e sulla medicina della riproduzione, ma anche i numerosi romanzi che mostrano la sua passione romagnola.

Ora questo amico se n'è andato, a noi manca qualcosa di insostituibile.

Romano Forleo

La certezza del ricordo

Grazie Carlo o meglio grazie Prof. Flamigni

Senza di te non avrei mai fatto il ginecologo! Ti ho incontrato nel 1980 in un corso della associazione italo-svizzera di fertilità: ero uno studentucolo del quarto anno e fui trascinato nella aula di odontoiatria, dove mi sarei laureato con tua lode dopo qualche anno, ad ascoltare uomini che parlavano di sterilità.

Non conoscevo nulla di ginecologia se non per una presunta affinità con la professione paterna. Tra uno sbadiglio ed una distrazione con colleghi, attendevo il Tuo intervento. Rimasi stregato, affascinato dall'eloquio colto, diretto, chiaro, dall'aplomb elegante ed aristocratico.

Un imprinting magnetico e immediato mi fece sognare: sarei voluto diventare ginecologo “come Te” e decisi, a tua insaputa, di averti come mio

riferimento culturale

Ma perché continuo a darti del Tu?

Le ho dato sempre del Lei con doveroso ed affettuoso ossequio nonostante mi mettesse a mio agio. Forse è perché mi sono sempre sentito parte della Tua visione culturale simile alla mia: uno scienziato laico che cercava di spiegarmi il miracolo della vita con la onestà intellettuale di non imporsi a coloro che avevano visioni e culture differenti: le tue parole nel “Diario di un laico” facevano parte della mia educazione ed estrazione politica e culturale. Fui colto da una sorta di strana e mutata sindrome di Stoccolma. Eppure non vi erano violenze di sorta che subivamo sebbene talvolta eri austero... elegantemente austero.

Le domande che ti ponevi e che ci ponevi ci obbligavano a riflettere, cosa non semplice: “cosa significa aver un figlio: un diritto? Un dovere? Un privilegio? Per chi? A che costo?” iniziai così ad immaginare l'endocrinologia ginecologica, tua materia di insegnamento, non come una disciplina medica ma come una visione olistica, colta, integrata dove scienza e cultura classica si fondono in una visione pragmatica e schietta, intrisa di storia e poesia, filosofia e fantasia

dove il perenne gioco tra nature and nurture è lo scenario consolidato.

Sono cresciuto con Te al mio fianco leggendo i classici scientifici e i tuoi libri di avventura su Primo Casadei, le elucubrazioni filosofiche che scrivevi con Maurizio Moro tenendoti “a rispettosa distanza sia dallo scientismo sia dai paradigmi metafisici...”. Non sei mai stato il *medicus-chirurgus* di origini ippocratico-galenica; mi hai insegnato che bisogna guardare con occhi diversi: “Quod optimus medicus sit quoque philosophus”.

Sorrisivo quando beffardo dicesti: “Al profilattico bisognerebbe fare un monumento, ha salvato più vite di Garibaldi”.

Sei partito per il tuo viaggio che certo non ti spaventa, con la consapevolezza di non morire ma di finire di vivere lasciando a Noi tutti non l'eredità del “Medico delle Donne, Antico ed eterno”, non del “Pioniere della fecondazione assistita” (dicevi “I pionieri erano in America e poi nell'Urss. Meglio un Mohicano che ultimo non vuol essere”) ma dell'amico, collega, riferimento che tutti noi vorremmo avere che ci ha regalato “**la certezza del Ricordo!**”

Grazie Professore, Grazie Carlo!

Sergio Schettini

